

Bollettino Parrocchiale

Parrocchia di S. Margherita - Albese con Cassano

NOVEMBRE - DICEMBRE 1982

Note di e per la vita parrocchiale

Cosa significa?

Siamo all'ospedale, il pomeriggio del primo dicembre. Durante l'eucarestia fu amministrata, comunitariamente, l'unzione degli infermi. Vi furono momenti di intensa partecipazione. Per colpa della denominazione, meno felice e relativamente tardiva, «di estrema unzione», le finalità proprie sono state e sono ancora mal comprese.

Per altra situazione, scrisse E. Mounier:

«Non eravamo fatti per delle ore facili, ecco tutto. Ma bisogna che insieme rendiamo belle quelle che ci sono state date. Poco fa, camminando sulla strada, ho tentato di far cantare il mio cuore. Non c'è voluto molto. Mi bastava pensare che ogni sofferenza, integrata in Cristo, perde la sua disperazione e la sua stessa bruttezza».

Cristo, con un nuovo sacramento, ha voluto attirare nella sua morte redentrice il cristiano colpito dalla malattia. Questo sacramento incoraggia il malato e rasserena il suo spirito; lo rende conforme a Cristo nella sua passione. Grazie alla santa unzione, la malattia del cristiano riceve una nuova dimensione: cessa di essere una cosa che riguarda il suo stato di salute e diventa un strumento per le grazie particolari della passione di Cristo. Purtroppo queste ricchezze dell'unzione degli infermi sono raramente usate, perchè non comprese.

Corresponsabili

L'assenteismo, oggi, è più che mai di moda. Per di più, gli assenteisti sono sempre presenti per ritirare lo stipendio o la paga. È una epidemia del nostro tempo! Se aspettiamo che passi, siamo degli illusi.

Anche in campo religioso — la religione è un fatto di libera adesione — c'è questa piaga. Si dichiara di «essere buoni cristiani, ma non praticanti». Questo equivale ad affermare che si è gente «che ha fame e sete», ma non mangia e non beve mai. L'assenteismo degli adulti, l'indifferenza ambigua dei giovani e l'allontanarsi dei ragazzi dopo l'avvenimento della prima comunione o della cresima, sono fenomeni che conosciamo, anche se non si possono generalizzare indiscriminatamente. Lo si può toccare con mano in alcune occasioni: quando si chiedono i sacramenti per i propri figli e non ci si impegna a farli crescere nella fede.

La fede è un fatto comunitario: se si cresce nella fede, si cresce assieme.

Si sottolinea che la coppia è in cammino, ma anche la famiglia, come la Chiesa d'altra parte, cioè la comunità ecclesiale. Un cammino fatto insieme, mettendo in comune i doni, che abbiamo, per amare di più Dio, per fare più attenzione a lui. Le tappe importanti di questo cammino sono certamente i momenti sacramentali, perchè, attraverso di essi, si sviluppa la iniziazione cristiana dei figli. Più che tappe sarebbe meglio chiamarle punti di partenza. Ma per quanti cristiani il richiedere i sacramenti per i propri figli (battesimo, cresima, eucaristia) non è altro che una tradizione, a volte una forma superstiziosa con la quale piegare la divinità, una tappa per fare una festa «pagana»? Ogni sacramento ricevuto dai figli deve essere l'occasione per una crescita comune, nella fede, di tutta la famiglia. I figli che, a volte, (come nel battesimo) non sono nemmeno coscienti del dono che ricevono; i genitori che ogni volta trovano lo stimolo per rimettere in discussione la loro fede, per domandarsi che cosa rappresenta per loro questo sacramento, come lo vivono ogni giorno, cioè come rispondono all'amore salvifico di Cristo.

Questa crescita nella fede della famiglia deve essere attuata in un clima di preghiera e nell'ascolto, meditazione e testimonianza della parola di Dio.

Se Dio è presente nella famiglia attraverso la testimonianza di vita, si possono trovare momenti comuni di preghiera. Andranno certamente adattati all'età dei figli, ma non si può non trovare il momento di parlare insieme, molto amichevolmente e semplicemente, con questo Dio, che è così dentro la nostra vita.

Un'ultima cosa, mi sembra, debba essere approfondita dai genitori: è il metodo pedagogico usato da Dio nei confronti del suo popolo. Dovrebbe essere un modello da usare verso i figli. Il Signore, al quale i genitori devono cercare sempre più di modellarsi e di «modellare» i figli, è un Dio che, non solo ci ama per primo e non aspetta che noi lo cerchiamo, ma che prende sempre e continuamente l'iniziativa, un Dio che ci ama come siamo, ci lascia liberi di agire e quindi di sbagliare, ci mette alla prova, ci perdona continuamente: è questa la strada che Egli ha scelto perchè possiamo realizzare noi stessi, fino a divenire «figli» suoi, cioè creature libere, responsabili, capaci di amare.

La riflessione può sembrare lunga, ma ritengo sia necessaria. Serve a chiarire il significato della domanda, che i genitori devono presentare per richiedere i sacramenti e lo scopo della presentazione, alla comunità parrocchiale, di coloro che si preparano a riceverli.

In questi mesi, con insistenza, mi ponevano una domanda: «Quando suonano le campane?» «Non si sa più nulla di quanto accade in paese» e via di questo passo. È vero! È certo che le tre confessioni cristiane, purtroppo divise tra loro da secoli ed ancora ben lontane dalla auspicata riconciliazione, hanno tutte e tre conservato l'uso delle campane. Un po' poco si dirà. Beh lasciamo andare! Consoliamoci con il fatto che le chiese cattoliche, ortodosse e protestanti continuano a chiamare i fedeli per lodare Cristo e per richiamare gli uomini distratti a pensieri di preghiera, di amore e di speranza.

È vero qualcuno alza la voce, anche ad Albese: compromettono la quiete pubblica, già messa a dura prova da tanti rumori. Oggi tutti hanno l'orologio dalla perfezione elettronica e non è perciò necessario che le campane ricordino l'approssimarsi delle sacre funzioni.

Strane voci in un mondo sommerso dal fracasso: cortei urlanti slogan di viva, di abbasso al ritmo di maltrattati tamburi; apparecchi radio-tv messi al volume massimo dai vicini ecc. Come si fa a dimenticare tutto questo e prendersela con i pochi, discreti e rasserenanti squilli delle nostre campane?

Le campane non squillano solo per ricordare l'orario delle sacre funzioni! Quando le campane lanciano la loro voce a Natale, a Pasqua, per i battesimi, per i matrimoni, per l'arrivo del Vescovo, per accompagnare le processioni e, purtroppo, per piangere sulla morte dei fedeli lo fanno forse per ricordare la scadenza di un orario? Non è la voce di tutto il popolo di Dio che esprime tutto il suo gaudio, la sua preghiera, il suo appello alla concordia, alla fraternità, alla partecipazione alla gioia e al dolore dei fratelli? Potreste immaginare un Natale, una Pasqua, una prima comunione, un'esequie senza la partecipazione delle campane?

Il campanile

«Sono stanco di vedere l'impalcatura del campanile». È una affermazione pronunciata da una persona non più giovane.

Circostanze non favorevoli hanno concorso a dilatare il tempo necessario per il restauro. Il risultato è da vedere ed è stato eseguito usando tutti i requisiti dell'arte.

Per il rifacimento della copertura, della cupola e della sfera furono lavorati 6,86 quintali di rame, che richiesero mano d'opera per duecentotrenta ore.

Il lavoro venne eseguito, con perizia, dal signor Lino Monsorno, uno dei titolari della ditta Monsorno e Roda.

La tinteggiatura è luminosa, calda e stacca da quella della chiesa.

A tutti coloro che si impegnarono nel rendere nuova la veste del campanile il mio e vostro ringraziamento.

Operazione Benin

«Mentre noi discutevamo — trovai una rivista —

sono morti 43 milioni di esseri umani. Sì, solo nello scorso anno non meno di 43 milioni di persone. Noi discutiamo della Comunione o in mano o in bocca, del Concordato, del divorzio, del celeste impero. Intanto essi sono morti.

Noi ci accapigliavamo per sapere da che parte stesse la verità; lottavamo per vedere chi di noi fosse il migliore difensore della fede. Essi sono morti.

Noi ci davamo da fare per presentarci un giorno davanti a Cristo fulgenti di meriti, carichi di grandi sacchi di orazioni, vestiti di buone opere. Essi invece sarebbero arrivati a questo giudizio solo con la loro fame, con la loro sete, con la loro nudità, con la loro morte.

Dio sta giudicando noi cristiani dell'Occidente per aver falsato la nostra fede, specialmente per mezzo della fame e della miseria del Terzo Mondo. Falsifica la sua fede chi nega la divinità di Cristo o la verginità della Madonna, ma la falsiamo noi tutti quando tolleriamo un mondo in cui possono morire di fame 43 milioni di esseri umani.

Ritenersi ortodossi quando non si è fatto nulla per il fratello è confondere Cristo con Euclide, il credo con la tavola dei logaritmi.

Sono riflessioni amare, che devono servire a stimolare la nostra fede.

L'«avvento missionario» quest'anno si propose di aiutare i bisognosi del Benin.

Questo è uno stato africano, giunto di recente all'indipendenza. Fu l'ultimo visitato, nel suo viaggio, da Giovanni Paolo II.

Tra quelle popolazioni, per un volontariato gratuito di due anni, opera in un ospedale la nostra concittadina Livio Flora. Le necessità sono enormi e le possiamo intuire da un brano di lettera.

«Molti bambini — scrive — sono veramente ridotti pelle-ossa come quelli che si vedono nei documentari, molti altri muoiono con malattie da carenza alimentare, altri per il morbillo. Infatti, qui in Africa, il morbillo è molto grave perché il bambino non ha difese». Continua a lungo con un campionario di umane miserie.

A loro favore ci impegnammo nell'eucaristia del 12 dicembre. Furono raccolte un milione e trecentomila lire. Sono una goccia. Tuttavia l'impegno ci aiutò a capire il Natale. È il giorno nel quale Dio ci donò il Figlio suo per aiutarci a diventare fratelli e portare gli uni i pesi degli altri.

Il ponte

Mi pare opportuno offrire una pagina di «Note di catechismo per ignoranti colti» di P. Riches.

«Qui ci accostiamo al centro del discorso specificamente cristiano, e avvicinarlo dalla prospettiva della eguaglianza è intollerabilmente riduttivo; Dio non si è fatto uomo *solo* per questo. Si è fatto uomo per ragioni molto più vaste e molto più profonde.

Si è fatto uomo per ri-crearci, per toglierci definitivamente dal nulla; si è fatto uomo per salvarci dal peccato e dalla morte. Si è fatto uomo per tutto ciò di cui parleremo a proposito dei sacramenti e del Corpo di Cristo. Si è fatto uomo perché egli è l'Amore, e solo l'amore salva dal nulla e dall'annientamento. Tutte queste cose si legano fra loro; vediamole una a una, cominciando con l'eguaglianza.

Un rapporto di amore riuscito è un dono totale di se stessi ad un'altra persona, con il desiderio e la speranza, poi soddisfatti, che quest'altra persona si doni a sua volta totalmente, perchè i due diventino «una sola cosa», senza che sia mosso un dito per forzarla (ecco la libertà dell'amore). E, stranamente, nella «cosa sola», in una certa unità cioè, ognuna delle due persone diventa pienamente se stessa.

Se non c'è eguaglianza l'amore non può mai essere reciprocamente soddisfatto. Si pensi all'enorme amore che certe persone hanno per i loro cani: per l'uomo un tale rapporto sarà sempre monco, sempre parziale, perchè la comunicabilità con il cane è limitata, perchè non c'è possibilità di scambio totale, di donazione e ricezione totale e reciproca.

Abbiamo la stessa difficoltà di ineguaglianza con Dio anche se qui i poli sono invertiti. E si sente la gente costantemente lamentarsi di questa ineguaglianza: «Come si può credere in qualche cosa che non si vede, che non si sente, che è così remota da noi?» Dio ha risolto questa difficoltà diventando uomo. «Et Verbum caro factum est et habitavit in nobis» (E la Parola divenne carne e ha abitato tra noi) (Giov. 1,14).

Dio è l'impensabile, l'inimmaginabile, l'inintelligibile, l'insondabile (mistero tremendo ed affascinante — nel senso forte della parola — ci dice ancora Rudolph Otto). Ma Gesù di Nazareth si può toccare, si può vedere, si può ascoltare: ha abitato tra noi. Non per niente tutta la Chiesa primitiva ripete «Egli è come noi». Qui si che ci può essere una conoscenza, una donazione, un rapporto, uno scambio. Abbiamo ora qualche cosa a nostra misura con la quale confrontarci, da accettare o rifiutare, da amare, combattere o ignorare. In questo senso Gesù è *via* a Dio. Gesù è ponte «pontifex». In lui tutto è rivelato. In lui vediamo Dio nella misura in cui umanamente si può «vedere» Dio. Certo, neanche rivelandosi in Gesù, Dio può essere compreso totalmente subito; perciò dopo 2000 anni, l'umanità continua ad essere affascinata da Gesù, ha da imparare da Gesù. Ma almeno ora egli è a misura umana, è «carne come noi».

Con l'incarnazione dunque, c'è un minimo di eguaglianza tra Dio e l'uomo. Abbiamo il ponte; un rapporto di amore tra Dio e l'uomo è possibile».

Ed ora a tutti i più cordiali auguri per il prossimo 1983

il vostro parroco

Dal MO-CHI Un richiamo

Mentre il nostro Papa invita ad aprire le porte a Cristo ed il nostro Arcivescovo ci esorta a metterlo al centro della nostra esistenza, tutti noi possiamo constatare con i nostri occhi, come anche nella nostra parrocchia, ed in special modo ai ragazzi a cui voglio riferirmi, le porte a Cristo vengono sempre più chiuse e la centralità è spostata alla periferia. Mi riferisco al fatto che ai ragazzi viene sempre più ridotto lo spazio di tempo, nell'arco della settimana, per poter partecipare ad incontri

di formazione cristiana e della difficoltà, per gli educatori, di trovare un momento per poterli avere tutti o quasi.

Tutto questo succede perchè ai ragazzi vengono, sempre più insistentemente, proposte attività sportive e non; non ci si accontenta che ne pratichino una sola, perchè pare che più se ne pratichi e più ci si possa vantare di avere in casa un campione. Così la formazione religiosa (cioè Gesù) viene sempre relegata in un cantuccio o comunque al secondo posto, come cosa di poco conto, perchè il ragazzo è stanco e non ha più tempo a disposizione.

Ha ragione di essere stanco! Tuttavia la colpa non è sua. Tocca a noi aiutarlo a crescere e ad educarlo a spendere nel migliore dei modi il tempo a disposizione. Bisogna distribuirlo equamente, senza pretendere troppo da una parte. Dobbiamo fare spazio a quegli incontri offerti per la sua crescita spirituale.

Il ragazzo ha bisogno e deve scoprire Cristo. È chiaro però che se noi non glielo presentiamo o impediamo di scoprirlo rendendo difficile la partecipazione alla vita religiosa in parrocchia, nessun altro ambiente, tranne la famiglia (se lo fa), gli darà modo di assaporare questa scoperta ed allora saremo tutti responsabili, davanti a Dio, di evasione ad un dovere cristiano.

Quanto ho voluto dire è frutto di una esperienza vissuta in parrocchia a contatto con i ragazzi e specialmente con i chierichetti. Posso assicurare che tutti i ragazzi hanno (contrariamente a quanto alcune volte possiamo pensare) un cuore grande e generoso; è l'ambiente disordinato che li porta ad agire diversamente.

Ai genitori dei chierichetti, e a quanti lo desiderano, offro ancora una volta la mia collaborazione contando sulla loro.

Ricordo:

la partecipazione ai servizi liturgici in chiesa;
la partecipazione all'incontro di preghiera settimanale, in preparazione al Congresso Eucaristico, nel chiesino dell'icona;
l'incontro mensile presso i padri Betharramiti ad Albavilla.

Tutto ciò il chierichetto lo conosce, manca solo l'incoraggiamento costante dei genitori.

Saluto tutti.

Dante

Dal «Gruppo missionario albesino» Un bilancio

Il «Gruppo missionario albesino» è sorto spontaneamente, all'inizio di quest'anno, con l'intenzione di aiutare concretamente i fratelli del Terzo Mondo.

Dopo aver ottenuta l'autorizzazione dal Parroco di costituirci come «Gruppo missionario albesino», abbiamo organizzato la campagna per la fame nel mondo, sensibilizzando la popolazione, con una mostra fotografica, usando il materiale che «Mani tese» ha messo a disposizione. Le offerte sono state generose: 1.800.000 lire. Il totale fu così ripartito: consegnato alla parrocchia 1.200.000 (trasmessi alla Curia): 200.000 al gruppo «Mani Tese»; 400.000 all'ospedale di Butezi nel Burundi.

Il primo sabato di quaresima si tenne, nel salone

dell'oratorio, una serata con il gruppo di laici missionari membri della «Casa del Pellegrino» di Cantù. Venne illustrata con diapositive l'opera realizzata, in campo sanitario a Butezi, dove hanno costruito un ospedale. Purtroppo, quasi nulle le presenze degli albesini. Questo ci ha fatto riflettere e ci siamo proposti di studiare nuovi metodi per sensibilizzare le coscienze ai problemi missionari. Sempre durante la Quaresima abbiamo dedicato una domenica ai lebbrosi. Vennero raccolte, in una sola giornata, 1.400.000 lire. Furono così suddivise: 1.000.000 fu versato al «Gruppo Amici dei Lebbrosi» di Raoul Follerau di Bologna; 400.000 alle suore della Scuola Materna per il lebbrosario che la Congregazione gestisce in Costa d'Avorio. In occasione del 40° anniversario di sacerdozio di padre Giuseppe Colombo, si è tenuto un concerto di musica sacra nella chiesa parrocchiale. All'iniziativa aderì e collaborò gentilmente il «Coro Polifonico G. P. da Palestrina». L'iniziativa fruttò 500.000 lire, che sono state consegnate a padre Colombo per la missione di Basoko, dove egli operò.

La ripresa dell'attività, dopo la pausa estiva, coincide con un avvenimento importante per la vita missionaria della parrocchia: abbiamo avuto la fortuna di avere tra noi, il 23 settembre, mons. Mulindwa arcivescovo di Bukawu nello Zaire. Dopo la celebrazione eucaristica, l'arcivescovo si è intrattenuto con noi in cordiale colloquio, durante il quale ci ha illustrato la critica situazione religiosa e vocazionale della sua diocesi. Il Parroco e noi ci siamo impegnati ad inviare, annualmente, un milione per l'adozione di un seminarista. Questo gesto, particolarmente significativo, unisce più saldamente la comunità parrocchiale di Albesè con la comunità di Bukawu. La giornata Missionaria Mondiale fruttò 1.000.000 versati per le opere missionarie diocesane.

Oltre la raccolta di offerte in chiesa, fu allestita una mostra missionaria presso la sala «Ul Temun», che la Pro Loco ha messo a nostra disposizione. Gli albesini hanno dimostrato di gradire l'iniziativa partecipando numerosi e contribuendo generosamente con l'acquisto degli oggetti esposti. La percentuale, di nostra spettanza, fu di 1.800.000 lire. Di queste: un milione è stato usato per l'adozione del seminarista e la rimanenza da distribuire.

Per l'avvento, il Gruppo Missionario ha fatto propri i bisogni di una missionaria laica albesina, Flora Livio, infermiera professionale, volontaria in Benin.

Il lavoro svolto è stato parecchio. È chiaro che, senza la disponibilità di tutti voi, il Gruppo non avrebbe potuto operare con successo in questo anno. Un grazie di cuore va a tutti per l'affetto con cui sostenete le nostre iniziative. Invitiamo chi si sente di partecipare, più direttamente, a questo lavoro di aiuto ai nostri fratelli bisognosi di mettersi in contatto con il gruppo: siamo a vostra disposizione.

Il «Gruppo missionario albesino».

Anagrafe

BATTESIMI

mese di novembre

Meroni Andrea di Ambrogio e Pellizzoni Marisa
Beretta Amedeo di Raffaele e Brunati Letizia
Zanfrini Andrea di Silvano e Gatto Anna
Gatto Francesca di Giovanni e Costanzo Filomena
Gatto Elisa di Giovanni e Costanzo Filomena

mese di dicembre

Ghielmetti Walter di Giovanni e Nosedà Andreina
Ranni Veronica di Pasquale e La Cognata Emilia
Zappa Claudia Colomba di Enrico e Cigardi Luigia
Mauri Linda di Carlo e Sangiorgio M. Paola

MATRIMONI

mese di dicembre

Ferrante Emilio con Pappalardo Maria Elisabetta

MORTI

mese di ottobre

Salinandro Dino di anni 47
Mercenaro Maria di anni 74
Mambretti Antonio di anni 85

mese di novembre

Marino Annamaria di anni 22
Gilardoni Enzo di anni 71
Masperi Luigi di anni 65
Guanziroli Pierina di anni 85

mese di dicembre

Frigerio Gentile di anni 64
Leoni Virginia di anni 80
Molteni Mario di anni 67

OFFERTE

Chiesa:

nn. 50.000; nn. 350.000; nn. per la Madonna 50.000; nn. in occ. batt. 50.000; nn. 50.000; nn. 950.000; in memoria di Mambretti Antonio per S. Pietro 300.000; in occ. batt. nn. 50.000, nn. 30.000; nn. in memoria di Molteni Ilaria 50.000; la moglie in memoria di Gilardoni Enzo 100.000; nn. 500.000; i suoi cari in memoria di Masperi Luigi 300.000; nn. in mem. di Guanziroli Pierina 100.000; nn. in mem. di Guanziroli Pierina per S. Pietro 200.000; nn. 200.000; nn. in mem. di Masperi Luigi 200.000; Pierino, Gilda, Giuseppe in mem. del fratello Masperi Luigi per S. Pietro 300.000; nn. per il Crocifisso 100.000; in occ. batt. nn. 50.000; nn. 20.000; nn. 100.000; nn. 500.000; nn. in mem. di Molteni Mario 50.000; Circolo ACLI e Bocciofila 200.000.

Asilo

nn. in memoria di Guanziroli Pierina 100.000; i compagni di leva del 1915 in memoria di Molteni Mario 200.000; nn. ricordando il 40° ann. di matrimonio 100.000.

Ospedale

nn. in mem. di Guanziroli Pierina 100.000; i compagni di leva del 1917 in mem. di Masperi Luigi, per un letto, 350.000.

Oratorio

La classe 1937 in mem. di Luppi Giovanni e Frigerio Mario 50.000; nn. in mem. di Guanziroli Pierina 100.000.

Ringraziamenti

I familiari dei defunti Mambretti Antonio, Frigerio Gentile e Molteni Mario ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro lutto.

In particolare per Mambretti Antonio si ringraziano gli alpini e per Molteni Mario i compagni di leva.

«Renata Masperi con la famiglia ringrazia tutti coloro che hanno condiviso il suo grande dolore per la perdita dell'adorato Luigi. Un grazie particolare a Lidia».